



Consonanze 11.1

ANANTARATNAPRABHAVA

STUDI IN ONORE DI GIULIANO BOCCALI

*a cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini,
Chiara Policardi, Paola M. Rossi*

I



Anantaratnaprabhava

Studi in onore di Giuliano Boccali

A cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini
Chiara Policardi, Paola M. Rossi

I

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana

del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

11.1

Comitato Scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-680-4

In copertina: Rāvaṇānugrahamūr̥ti, Ellora, Grotta 29, VII-VIII sec. ca. (Foto C. P.)

Impaginazione: Alice Crisanti

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

VOLUME PRIMO

- p. 7 Note introduttive
Veda e Iran antico, lingua e grammatica
- 13 *Fra lessico e grammatica. I nomi dell'acqua nell'indiano antico e altrove*
Romano Lazzeroni (Università di Pisa)
- 23 *Questioni di dialettologia antico indiana e l'indo-ario del regno di Mitanni*
Saverio Sani (Università di Pisa)
- 31 *Chanson de toile. Dall'India di Guido Gozzano all'India vedica*
Rosa Ronzitti (Università degli Studi di Genova)
- 41 *Abitatori vedici dell'acqua*
Daniele Maggi (Università degli Studi di Macerata)
- 63 *A Curious Semantic Hapax in the Āśvalāyanaśrautasūtra: The Priest Hotṛ as the Chariot of the Gods (devaratha) in a Courageous Metaphor*
Pietro Chierichetti, PhD
- 77 *On Some Systems of Marking the Vedic Accent in Manuscripts Written in the Grantha Script*
Marco Franceschini (Università di Bologna)
- 89 *Cobra e pavoni. Il ruolo linguistico e retorico di A 2.1.72*
Maria Piera Candotti (Università di Pisa),
Tiziana Pontillo (Università degli Studi di Cagliari)
- 107 *Subjecthood in Pāṇini's Grammatical Tradition*
Artemij Keidan (Sapienza Università di Roma)
- 127 *Sull'uso didattico di alcuni subhāṣita*
Alberto Pelissero (Università degli Studi di Torino)
- 137 *Avestico rec. pasuuāzah-. Vecchie e nuove considerazioni a proposito dell'immolazione animale nella ritualistica indo-iranica*
Antonio Panaino (Università di Bologna)

- 153 *Khotanese baṣṣā and bihaḍe*
Mauro Maggi (Sapienza Università di Roma)
- Religioni, testi e tradizioni*
- 165 *'As a She-Elephant, I Have Broken the Tie'. Notes on the*
Therī-apadāna-s
Antonella Serena Comba (Università degli Studi di Torino)
- 183 *Le Therī e Māra il Maligno: il buddhismo al femminile*
Daniela Rossella (Università degli Studi della Basilicata)
- 195 *Asceti e termitai. A proposito di Buddhacarita 7, 15*
Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia)
- 217 *Alla ricerca del divino: figure ascetiche e modelli sapienziali*
nella tradizione non ortodossa dell'India e della Grecia antica
Paola Pisano
- 231 *A proposito del kāśīyoga dello Skanda-purāṇa*
Stefano Piano (Università degli Studi di Torino)
- 241 *Della follia d'amore e divina nella letteratura tamil classica e medievale*
Emanuela Panattoni (Università di Pisa)
- 255 *"The Poetry of Thought" in the Theology of the Tripurārahasya*
Silvia Schwarz Linder (Universität Leipzig)
- 267 *Cultural Elaborations of Eternal Polarities: Travels of Heroes,*
Ascetics and Lovers in Early Modern Hindi Narratives
Giorgio Milanetti (Sapienza Università di Roma)
- 287 *Fra passioni umane e attrazioni divine: alcune considerazioni sul*
concetto di 'ishq nella cultura letteraria urdū
Thomas Dähnhardt (Università Ca' Foscari Venezia)
- 309 *Il sacrificio della satī e la «crisi della presenza»*
Bruno Lo Turco (Sapienza Università di Roma)
- 321 *Jñānavāpī tra etnografia e storia. Note di ricerca su un pozzo al*
centro dei pellegrinaggi locali di Varanasi
Vera Lazzaretti (Universitetet i Oslo)
- 335 *Cakra. Proposte di rilettura nell'ambito della didattica dello yoga*
Marilia Albanese (YANI)
- Appendice*
- 349 *Critical Edition of the Ghaṭakharparaṭikā Attributed to Tārācandra*
Francesco Sferra (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 391 *Tabula gratulatoria*

VOLUME SECONDO

Filosofie

- 9 *The “Frame” Status of Veda-Originated Knowledge in Mīmāṃsā*
Elisa Freschi (Universität Wien)
- 21 *Diventare è ricordare. Una versione indiana dell’anamnesi*
Paolo Magnone (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
- 33 *Sull’epistemologia del sogno secondo il Vaiśeṣika. Appunti per
una tassonomia del fenomeno onirico*
Gianni Pellegrini (Università degli Studi di Torino)
- 45 *Coscienza e realtà. Il problema ontologico e l’insegnamento
di Vasubandhu*
Emanuela Magno (Università degli Studi di Padova)
- 57 *Contro la purità brahmanica: lo Śivaismo non-duale
e il superamento di śaṅkā ‘esitazione’, ‘inibizione’*
Raffaele Torella (Sapienza Università di Roma)
- 69 *La cimosā e il ‘nichilista’. Fra ontologia, evacuazione e
neutralizzazione dei segni figurati in Nāgārjuna*
Federico Squarcini (Università Ca’ Foscari Venezia)
- 87 *Poesia a sostegno dell’inferenza: analisi di alcuni passi scelti dal
Vyaktiviveka di Mahimabhaṭṭa*
Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”)
- 107 *La ricezione dell’indianistica nella filosofia italiana di fine
Ottocento. Il caso di Piero Martinetti*
Alice Crisanti, PhD
- 121 *Prospettive comparatistiche tra storia della filosofia ed
estetica indiana*
Mimma Congedo, PhD
Paola M. Rossi (Università degli Studi di Milano),

Palazzi, templi e immagini

- 147 *Descrizioni architettoniche in alcuni testi indiani*
Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze)
- 163 *Devī uvāca, Maheśvara uvāca. Some Katyuri Representations of
Umāmāheśvara and the Śaivism of Uttarakhand*
Laura Giuliano (Museo Nazionale d’Arte Orientale ‘Giuseppe Tucci’)
- 185 *Bundi. Corteo regale in onore del Dio bambino*
Rosa Maria Cimino (Università del Salento)

Tra ieri e oggi. Letteratura e società

- 213 *La miniaturizzazione dell'ānanda tāṇḍava di Śiva in talune poesie indiane del '900*
Donatella Dolcini (Università degli Studi di Milano)
- 229 *Rabindranath Tagore. The Infinite in the Human Being*
Fabio Scialpi (Sapienza Università di Roma)
- 239 *Minority Subjectivities in Kuṇāl Siṃh's Hindi Novel Romiyo Jūliyaṭ aur Aṁdherā*
Alessandra Consolaro (Università degli Studi di Torino)
- 249 *Jhumpa Lahiri's "Unaccustomed Earth": When the Twain Do Meet*
Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)
- 261 *La 'Donna di Sostanza' si è opposta ai 'Miracoli del Destino': casi celebri in materia di diritto d'autore in India*
Lorenza Acquarone, PhD
- 273 «*Only consideration is a good girl*». *Uno sguardo sulla società contemporanea indiana attraverso un'analisi degli annunci matrimoniali*
Sabrina Ciolfi, PhD
- 285 *L'arte abita in periferia*
Maria Angelillo (Università degli Studi di Milano)
- 297 *Alcune considerazioni preliminari allo studio delle comunità indigene (ādivāsī) d'India oggi*
Stefano Beggiora (Università Ca' Foscari Venezia)

Studi sul Tibet

- 319 *La Preghiera di Mahāmudrā del Terzo Karma pa Rang byung rdo rje*
Carla Gianotti
- 341 *The Dharmarājas of Gyantsé. Their Indian and Tibetan Masters, and the Iconography of the Main Assembly Hall in Their Vihāra*
Erberto F. Lo Bue (Università di Bologna)
- 361 *In Search of Lamayuru's dkar chag*
Elena De Rossi Filibeck (Sapienza Università di Roma)
- 375 *Torrente di gioventù. Il manifesto della poesia tibetana moderna*
Giacomella Orofino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 395 *Tabula gratulatoria*

Fra lessico e grammatica. I nomi dell'acqua nell'indiano antico e altrove

Romano Lazzeroni

Nel vedico l'acqua ha quattro nomi, uno femminile: *ap-/āp-* e tre neutri: *udán-*, *udaká-* e *vár-*.

In un passo del *R̥gveda* (R̥V) (V, 45, 10) *udán-* e *ap-/āp-* ricorrono insieme: *udná na nāvam anayanta dhírā āśṛṇvatír āpo arvāg atīṣṭhan* 'i saggi lo condussero come una nave sull'acqua (*udán-*); vicino le acque (*āp-*) obbedienti si fermarono'.

Secondo Meillet (1921, 215 ss.), questo passo mostrerebbe che *udán-* designa l'acqua rappresentandola come elemento naturale ('condussero una nave sull'acqua'), mentre *āp-* rappresenta le acque «come esseri attivi e, di conseguenza, come forze naturali di carattere religioso» ('le acque, obbedienti, si fermarono'): la selezione del genere risalirebbe, infatti, a un periodo «in cui prevalevano ancora le concezioni dei semicivilizzati che vedono ovunque delle forze attive».

L'influenza delle dottrine di Lévy-Bruhl è palese, ma, per quanto ci dicono le testimonianze vediche, la spiegazione di Meillet resta una mera virtualità.

I due nomi dell'acqua ricorrono insieme anche altrove:

R̥V, I, 116, 24: *dásā rātrīr dāsivenā nāva dyūn āvanaddhaṃ śnathitām apsv àntāḥ / víprutaṃ rebhām udáni prāvṛktam ún ninyathuḥ sómam iva sruvéṇa*

Rebha, per nove notti e dieci giorni legato dal nemico, perforato, trascinato qua e là nelle acque (*apsú*, loc.), immerso nell'acqua (*udáni*, loc.) [lo] raccoglieste come il soma col cucchiaino.

Questo passo non dà ragione al Meillet: tanto il nome neutro quanto quello animato rappresentano le acque come entità naturali, non come forze divinizzate. Nemmeno sono personificate le acque che Indra libera dall'assedio di Vṛtra, dando origine alla creazione (R̥V, I, 32). Esse sono chiamate *āpas*, ma sono acque materiali, che alimentano i sette fiumi (12), sfociano in mare (2) e sommergono il corpo di Vṛtra che, ucciso da Indra, giaceva 'come una canna spezzata' (8: *nadām na bhinnám*). In questi passi l'acqua è, sì, fonte di un processo dinamico, ma non è personificata e divinizzata più di quanto sia l'acqua che «disfa li monti» di Leonardo o quella che «portava via il contagio» del Manzoni.

E, a proposito del Manzoni, sperimentiamo ora un suo suggerimento: invece di cercare lontano proviamo a scavare vicino.

Notiamo, intanto, una singolarità: dei tre nomi neutri dell'acqua *udán-* è attestato nel R̥V 19 volte di cui nessuna al nominativo; negli altri casi le attestazioni più numerose sono quelle dello strumentale: 10 di cui 5 al singolare (*udná*) e altrettante al plurale (*udábhī*); *udaká-* è attestato 8 volte di cui 6 all'accusativo, 1 all'ablativo e 1 al nominativo come soggetto di un verbo intransitivo (*eti* 'va': R̥V, I, 164); *vār-* è attestato 10 volte di cui 2 al nominativo, ma in due comparazioni (*vār na*; *vār iva* 'come l'acqua': R̥V, II, 4, 6; X, 145, 6) e 8 all'accusativo. Di contro il femminile *ap-/āp-* compare al nominativo e al vocativo oltre 100 volte. È vero che compare numerose volte anche all'accusativo, ma questo non corregge lo squilibrio coi sinonimi neutri: *ap-/āp-* è la forma non marcata e, del resto, l'accusativo non è vietato al genere animato. È invece importante osservare che *il sinonimo di genere animato praticamente monopolizza le attestazioni del nominativo*.

Anche il sole ha due nomi, uno neutro: *svar-* [*súar-*] e uno maschile: *súra-* la cui distribuzione fu studiata da Renou (1965). Fra i due termini non c'è differenza di significato ma c'è differenza nella distribuzione fra i casi flessionali. Nel dizionario di Grassmann sotto *svar-* si contano 32 attestazioni di nominativo contro 58 di accusativo, ma sotto *súra-* le attestazioni del nominativo sono 30 e quelle dell'accusativo soltanto 3: al neutro, insomma, l'accusativo prevale sul nominativo di due volte, al genere animato di 10 volte.

Quel che più conta è il fatto che, nel paradigma del neutro *svar-*, l'accusativo – scrisse Renou (1965, 83) – è il solo caso «veramente libero». Il nominativo è limitato alle comparazioni (si ricordi il caso di *vār-*), alle formule fisse e alle enumerazioni: «Des emplois clairs du nom. [...] sont une exception» (Renou 1965, 83).

Il contrario appare con l'animato *súra-*: il nominativo è il solo caso produttivo; gli altri casi, poco più che sporadici, costituiscono – anche questa definizione è di Renou (1965, 85) – un abbozzo di flessione fondata sul nominativo.

È vero che talvolta *súra-* designa il sole personificato come in R̥V, I, 50, 9 dove si dice che il sole «ha aggiogato le sette splendide figlie del carro», ma certo non lo designa personificato quando è oscurato dalle nubi come in R̥V, I, 86, 5: «malgré l'apparence masculine du terme, il n'y a pas trace de divinisation» (Renou 1965, 85).

E se *súra-* fosse il sole divinizzato, allora lo sarebbe anche *svar-*, poiché compare in enumerazioni di nomi divini e nella locuzione *súro dūhitá* 'figlia del sole'. Insomma, per la selezione dei sinonimi non conta che il sole sia rappresentato come un'entità naturale o divina, ma conta la distribuzione nel paradigma: il neutro è praticamente vietato al nominativo, e, più precisamente è vietato quando il soggetto riceve il macroruolo tematico di *actor*, cioè ha il controllo dell'evento designato dal predicato (è appena il caso di ricordare che *actor* e *undergoer* sono le definizioni

dei macroruoli che sussumono i vari ruoli tematici; da ora in avanti useremo “attivo” e, rispettivamente, “inattivo”).

Lo stesso per i nomi della terra: questi sono due, il neutro *bhū́man-* e il femminile *bhū́mi-/ī*. Nel dizionario di Grassmann il neutro compare 33 volte di cui 27 all'accusativo e soltanto 4 al nominativo (2 in comparazioni); il femminile compare 53 volte di cui 16 al nominativo per lo più in ruoli tematici attivi. In sostanza il nominativo neutro appare in circa il 12% del totale delle attestazioni, il nominativo femminile in più del 30%. Così anche i due nomi della luce, *arcís-* neutro e *arci* maschile: nel RV il nominativo neutro compare 5 volte su 21 attestazioni, il nominativo maschile 14 volte su 16 attestazioni: 24% contro 87%.

Una prima conclusione sul nome dell'acqua: il genere animato è selezionato non da un residuo delle concezioni dei semicivilizzati «che vedono ovunque delle forze attive» ma dalla sintassi: in presenza di sinonimi di genere animato, in vedico il neutro è evitato al nominativo.

Credo che il motivo di questa restrizione sia il seguente (Lazzeroni 2002): il referente del soggetto prototipico e dunque del nominativo prototipico, è quello animato e agentivo di un verbo transitivo (nella maggior parte dei casi è un nome proprio o comune di persona) ed è prototipicamente animato il genere del nome che lo designa: da un computo eseguito da Winter (1971) su un campione di testi latini, greci, russi e del tochario B (tale, dunque, da legittimare ipotesi con validità interlinguistica) risulta che il soggetto (nelle lingue considerate, codificato dal nominativo) è animato nel 53% dei casi mentre l'oggetto (codificato dall'accusativo) lo è solo nel 18%. Del resto, per mostrare quanto sia stretto il rapporto fra animatezza e caso nominativo bastano le lingue neolatine: in italiano il nome continua l'accusativo latino, ma il nominativo sopravvive nelle designazioni di persone: *re*, *prete*, *moglie*, *sarto*, *ladro* ecc.; il francese antico ha cancellato la flessione casuale selezionando l'accusativo come caso unico, ma molti nomi di persona, soprattutto nomi propri, continuano il nominativo (Schøsler 2001).

Nelle lingue indoeuropee i nomi di genere animato designano entità tanto animate quanto inanimate, ma le entità animate nella stragrande maggioranza dei casi sono designate da nomi di genere animato mentre il neutro può eccezionalmente riferirsi anch'esso a entità animate, ma per lo più i nomi neutri designano entità inanimate; i casi contrari sono fortemente marcati, trattandosi per es. di diminutivi e di vezzeggiativi come il lat. *corculum* ‘cuoricino’, soprannome di uno degli Scipioni o di dispregiativi come il lat. *scortum*, o infine di casi come il gr. ἀνδράποδον che rappresenta lo schiavo come merce a differenza di δούλος che lo rappresenta come appartenente allo stato servile (Lazzeroni 1998). E poiché il nominativo soggetto di un verbo agentivo è sede privilegiata dei nomi di esseri animati e soprattutto dei nomi di persona e la stragrande maggioranza di questi nomi appartiene al genere grammaticale animato, il nominativo soggetto di un verbo agentivo seleziona il ge-

nere grammaticale animato anche coi nomi di cosa. Insomma, il genere grammaticale prevale sulla semantica lessicale.

Nel soggetto prototipico, dunque, il ruolo sintattico non confligge né col ruolo tematico né col genere grammaticale; ma questi confliggono nel soggetto non prototipico: in quello attivo ma inanimato di costrutti come *l'acqua porta via il contagio* e in quello inattivo ma animato come *Tizio cade*. Nei casi che qui si considerano il genere grammaticale del neutro, prototipicamente riferito a entità inanimate, confligge col ruolo sintattico di soggetto, che prototipicamente seleziona un macroruolo tematico attivo e un referente animato. Il conflitto viene risolto ogni volta che un'opposizione lessicale rende possibile sostituire il neutro nel ruolo sintattico di soggetto attivo con un nome di genere animato.

Una riprova: in sanscrito ai neutri tematici (quelli rappresentati per es. dal lat. *donum*) è vietato il vocativo: se un neutro viene usato al vocativo passa al genere animato; conviene ricordare che la declinazione tematica – quella corrispondente alla II del greco e del latino – è la sola che codifichi il vocativo con un morfo diverso da quello del nominativo (lat. *equus*, voc. *equē*; sscr. *ásvas*, voc. *ásva*). La stessa restrizione appartiene anche all'iranico e al bulgaro antico: *diavolu osile*, διαβόλου παχίς; *Slove*, 'o Verbo', ecc. (Vaillant 1977, 23) e, vedremo fra poco, all'ittita.

In greco questa restrizione non è sistematica (ma il vocativo del nome del sogno è quello di *ἄνθρωπος* non di *ἄνθρωπ*), ma quando il vocativo forma un sintagma aggettivale, l'aggettivo non si accorda col neutro, ma prende sistematicamente al genere animato: *ὦ φίλε τέκνον*; Plauto ha *mea Glycerium*.

A differenza del soggetto il vocativo non occupa una posizione argomentale, ma seleziona gli stessi gradi di animatezza e di individuazione del soggetto di un verbo transitivo, anzi, gradi ancora più alti perché il vocativo è la sede di elezione del nome proprio: se mi rivolgo a qualcuno col vocativo, presumo che sia capace di ascoltare e di fare, che sia, insomma, individuato, animato e agentivo, proprietà mal compatibili col genere neutro.

In sanscrito e in greco queste proprietà sono marcate sul piano formale. Il vocativo ritrae l'accento rispetto agli altri casi: nom. sscr. *pítā*, gr. *πατήρ* 'padre', ma voc. *pítar*, gr. *πάτερ* 'o padre'. La ritrazione dell'accento in sanscrito e in greco è segno di animatezza e di individuazione: sscr. *kṛṣṇá-* 'nero': *kṛṣṇa* 'antilope nera' e anche nome proprio di un poeta; gr. *ástḗr* 'stella': Ἄστηρ 'Stella' (nome proprio); *leukós* 'bianco': *λεῦκος* 'pesce bianco' ecc. I nomi in *-τηρ*, ossitoni non possono formare nomi di persona, ma possono formare nomi di strumenti: *κρατήρ*, *λαμπτήρ* ecc., i nomi in *-τωρ*, baritoni non possono formare nomi di strumenti, ma possono formare nomi di persona: *Ἀμύντωρ*, *Δμήτωρ* ecc. (Lazzeroni 1995).

La restrizione che vieta al neutro il nominativo, specialmente quando il nominativo riveste un ruolo tematico attivo, in sanscrito e iranico opera soltanto in presenza di sinonimi di genere diverso mentre in ittita (e, per quanto si può vedere,

anche nelle altre lingue anatoliche) è sistematica: un sostantivo neutro soggetto di un verbo transitivo passa al genere animato di solito, ma non necessariamente, con l'intermediazione di un suffisso *-nt-*. È appena il caso di ricordare che il soggetto prototipico di un verbo transitivo è animato e agentivo.

Naturalmente neanche a questo proposito è mancato chi in questo tratto ha visto una manifestazione del pensiero primitivo: per Benveniste (1962) il genere animato dei sostantivi altrimenti neutri designerebbe la trasformazione di elementi inerti in potenze malefiche; per Neu (1989, 12) il neutro passerebbe al genere animato quando «sulla base di determinate concezioni, nozioni appartenenti alla classe inanimata dovevano essere rappresentate come forze attive, personificate, operative»; sulla base di determinate concezioni, appunto, cioè di una determinata rappresentazione del mondo, di una ideologia.

Di questa tesi ha fatto giustizia Carruba (1992) con argomenti simili a quelli che abbiamo addotto per il sanscrito: il nome neutro del messaggio, *tuppi-*, passa al genere animato quando il messaggio “trova qualcuno”; il nome *sakkar-* degli escrementi diventa animato quando questi (certamente non divinizzati!), “premono qualcuno”; il nome dell'acqua *watar-* (ecco che torniamo al tema) passa al genere animato quando è soggetto di “purificare” e, nella stessa frase, rimane neutro quando è oggetto di “dare”. Eppure si tratta in ambedue i casi della stessa acqua lustrale, di purificazione: se la selezione del genere fosse governata dall'ideologia, non si vede perché il sostantivo neutro che la designa non passi in ambedue i casi al genere animato.

Altri studiosi, a cominciare dal Laroche (1962) in queste restrizioni videro la manifestazione di una sintassi ergativa perché le lingue ergative codificano il soggetto di un verbo transitivo con un caso specifico – appunto l'ergativo – mentre il soggetto di un verbo intransitivo è codificato con lo stesso caso (l'assolutivo nella definizione corrente) dell'oggetto di un verbo transitivo. Ma in ittita il neutro soggetto di un verbo transitivo passa, sì, al genere animato e prende il suffisso *-nt-*, e però al suffisso aggiunge la desinenza *-s* di tutti i nominativi di genere animato. Piuttosto, come ha recentemente suggerito Rizza (2012) potrebbe trattarsi di ergatività scissa nel senso di Dixon (1994): sintassi ergativa fondata sulla valenza del verbo (o forse, e meglio, attiva, fondata sul ruolo tematico del soggetto) dei sostantivi neutri e sintassi nominativo-accusativa dei sostantivi di genere comune.

Che il carattere attivo del costruito pesi più della valenza del verbo appare dal fatto che anche in ittita un sostantivo neutro prende *-nt-* e passa al genere animato (esattamente come – si è visto – in indoiranico) anche quando è usato al vocativo: qui la valenza del verbo non conta perché il vocativo, si è detto, non è un caso argomentale.

Quanto al suffisso ittita *-nt-*, forse lo stesso dei participi, questo non codifica il caso, nominativo o ergativo o che altro sia, poiché il caso è codificato da *-s*, ma ha,

verosimilmente, valore individualizzante o, come ha recentemente sostenuto Rizza (2012) singolativo, focalizzando l'animatezza e l'individuazione: Ostrowsky (1985) ha mostrato con buoni argomenti che nelle lingue indoeuropee l'opposizione fra animato e inanimato va di pari passo con l'opposizione fra individuato e non individuato.

A questo punto, ripetendo il già detto, possiamo trarre una prima conclusione: ittita, indoiranico e greco (ma l'ittita, a differenza dell'indoiranico e del greco, in modo categorico) vietano al neutro il ruolo sintattico di soggetto e il macroruolo tematico attivo. La selezione del genere grammaticale è governata non dall'ideologia, ma dalla sintassi. È perciò illegittimo considerare i nomi vedici dell'acqua, neutri e animati, rappresentazioni di un elemento naturale in un caso e di una forza attiva e divinizzata nell'altro.

Un'ultima osservazione, anticipata da quanto si è detto poco fa: se al neutro è tendenzialmente vietato il ruolo tematico attivo ciò mostra che, nel mondo linguistico indoeuropeo, si è manifestata una qualche sensibilità per il ruolo tematico oltre che per il ruolo sintattico: allora, la restrizione ittita ai verbi transitivi potrebbe essere epifenomenica perché il ruolo sintattico di soggetto di un verbo transitivo è la sede prototipica del macroruolo tematico attivo. Se così è, riprendendo un'osservazione già anticipata, c'è da chiedersi se questo non sia il primo segno oppure il residuo di un orientamento verso una sintassi indoeuropea di tipo attivo/inattivo piuttosto che di tipo ergativo, come, fondandosi su altri indizi, hanno supposto autorevoli studiosi (Lehmann 1995) e come è accaduto nella tarda latinità ove sintassi accusativa e sintassi attiva cooccorrono nei medesimi testi (Cennamo 2001a; 2001b; Rovai 2012). Gli indizi citati a favore di questa ipotesi hanno valore disuguale. Qui basterà segnalare il problema senza proporre una soluzione.

Passiamo ad altro: perché il nome animato dell'acqua è femminile? Espressa così, la domanda è senza risposta. Individuare una motivazione del genere grammaticale di ogni parola è impresa disperata. Il genere spesso varia da lingua a lingua per i motivi più diversi: nel francese medioevale i nomi del profeta e del papa sono femminili a causa della loro terminazione; in italiano "la mano" è femminile perché il latino *manus* appartiene alla IV declinazione che, nel corso della storia del latino, ha raccolto tutti i femminili in *-us* lasciando i maschili alla II, il vigile urbano è "la guardia", perché "guardia" è un astratto ("fare la guardia") usato come designazione personale: e ciò nonostante il genere femminile e la finale *-a* che per lo più lo codifica siano percepiti come estranei alla designazione di un uomo tanto che nell'italiano substandard la guardia è "il guardio" e un mio collega di università fu battezzato Eneo da genitori per cui Enea era un nome da donna.

E tuttavia in alcuni casi qualche motivazione si riesce a vedere. Il nome sanscrito dell'acqua è uno di questi.

“Acqua” è antonimo di “fuoco”; il nome dell’acqua è femminile, quello del fuoco *agní-* è maschile.

Consideriamo altre coppie di antonimi vedici: ‘morte’ *mṛtyú-* è, per l’etimologia, l’astratto **mṛti-* (lat. *mors* < **mṛtis*) con *-u* mutuato da *jīvātu-* ‘vita’ femminile: punto di partenza sarà stata la coppia polare *jīvátave ná mṛtyáve* ‘per la vita, non per la morte’ che si legge ripetuta in R̥V, X, 60, 8 ss. Ebbene, *mṛtyú-* avrebbe due motivi per essere femminile, perché sono femminili gli astratti in *-ti-* da uno dei quali è derivato e perché è femminile il nome *jīvātu-* della vita a cui deve il metaplasmo del suffisso. Invece è maschile. Il cambio di genere non può avere altro motivo se non quello che è femminile il nome della vita: l’opposizione dei generi grammaticali è stata assunta come icona dell’opposizione dei significati lessicali.

Se questo è vero, dobbiamo presumere che la variazione di genere in uno di due antonimi produca automaticamente la variazione di genere dell’altro.

Questo è esattamente quello che accade: in un gruppo di lingue indoeuropee in cui il nome del sole è maschile (lat. *sol*, gr. ἥλιος) quello della luna è femminile (lat. *luna* gr. σελήνη); ma in un altro in cui è femminile il nome del sole (got. *sunno* f. ‘sole’, ted. *die Sonne*, lit. *sáule* f.) è maschile quello della luna (got. *mena*, *menops* m., ted. *der Mond*, lit. *mėnuo* m.); in sanscrito, come in latino, è maschile il nome del fuoco e femminile quello dell’acqua, ma in lituano, dove, in seguito al collasso nel maschile degli antichi neutri, il nome dell’acqua *vanduō* è maschile, il nome *ugnis* del fuoco è femminile.

La tesi di Meillet (1931, 24 ss.) che il genere femminile del nome della luna rappresenta la forza generatrice della luce è, dunque, contraddetta dall’evidenza dei dati almeno per il periodo a cui risalgono i testi in nostro possesso.

Il valore iconico dell’opposizione del genere grammaticale degli antonimi non si riconosce soltanto nelle lingue indoeuropee: Lakoff (1986) ci informa che nel Dyirbal, una lingua indigena dell’Australia in cui i sostantivi sono ripartiti in quattro classi di classificatori nominali, i nomi del sole e della luna appartengono a due classi differenti, l’una ordinata intorno al nome dell’uomo, l’altra intorno a quello della donna.

Ovviamente, questo principio non opera in modo categorico. In italiano, per es., “morte” e “vita” sono ambedue femminili, in sanscrito i nomi del sole *súra-* e quello della luna *candrá-* (e *candrámas-*) sono ambedue maschili; non opera in modo categorico, si diceva, ma opera con frequenza interlinguistica sicuramente più che casuale tanto da provocare, in diacronia, l’inversione del genere. Sicché si può concludere con ragionevole certezza che quando si manifesta in una coppia di antonimi, l’opposizione di genere è iconica dell’opposizione semantica e che perciò il genere femminile del nome animato dell’acqua non ha alcuna motivazione ideologica come non l’ha – si è visto – il suo essere di genere animato.

Questo è tutto quello che si può dire, o so dire, sull'acqua: i suoi nomi, se li si considerano nei testi e non soltanto nei vocabolari aprono un orizzonte inatteso e mostrano che i fenomeni grammaticali si motivano scavando nei sistemi linguistici, nelle regole che li governano e nella tradizione che ce li consegna, scavando vicino, insomma, piuttosto che cercando lontano motivazioni ideologico-religiose ormai irraggiungibili e talvolta immaginarie.

Tuttavia resta aperto il problema del perché alcune entità naturali siano designate, a differenza di altre, da coppie di sinonimi di cui uno animato. È possibile che in alcuni casi la motivazione sia davvero ideologica: il nome vedico del fuoco, che la ricostruzione indoeuropea ci restituisce designato da due sinonimi (cf. sscr. *agni-* m., lat. *ignis* m., gr. *πῦρ* n. ecc.) è anche il nome di un dio. E può aver pesato anche la nozione del movimento: nel mondo indiano e indoeuropeo il movimento è il segno della vita: Meillet notò che gli organi interni del corpo umano hanno nomi neutri, ma gli organi esterni, che si muovono, nomi animati; e si può aggiungere che in vedico il mondo dei viventi è detto *jagat-* 'mondo che si muove' e quello degli esseri inanimati *sthā-* 'mondo che sta fermo' (Lazzeroni 1998). Né si può, infine, escludere che si tratti di residui di sintassi di tipo attivo che, si è detto, alcuni attribuiscono al protoindoeuropeo, perché sembra che, nelle lingue che attestano questo tipo, il lessico sia suddiviso in due classi e alcune entità, rappresentabili come attive o inattive, siano denominate da sinonimi suddivisi fra queste classi (Lehmann 1995). A parte ciò, è certo che, se le differenze di genere hanno avuto all'origine motivazioni ideologiche, queste non si riferiscono all'epoca storica, ma a una fase preistorica, irraggiungibile, della formazione del lessico.

Nei nostri testi, il genere è stato rifunzionalizzato nella grammatica e nella semantica. E, dunque, nei nomi dell'acqua le opposizioni di genere si riportano alla struttura e alle regole della lingua, non (o non più) alla cultura e alla mentalità dei parlanti.

Riferimenti bibliografici

- Benveniste 1962 = É. Benveniste, *Les substantifs en -ant du Hittite*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 97 (1962), 44-51.
- Carruba 1992 = O. Carruba, *Le notazioni dell'agente animato nelle lingue anatoliche (e l'ergativo)*, in O. Carruba (a c. di), *Per una grammatica ittita – Towards a Hittite Grammar*, Iuculano, Pavia 1992, 63-93.
- Cennamo 2001a = M. Cennamo, *On the Reorganization of Voice Distinctions and Grammatical Relations in Late Latin*, in C. Moussy (ed.), *De lingua latina novae quaestiones. Actes du X Colloque International de Linguistique Latine*, Peeters, Louvain–Paris 2001, 51-65.
- Cennamo 2001b = M. Cennamo, *L'extended accusative e le nozioni di voce e relazione grammaticale nel latino tardo e medievale*, in V. Viparelli (a c. di), *Ricerche Linguistiche fra Antico e Moderno*, Liguori, Napoli 2001, 3-27.
- Dixon 1994 = R. M. W. Dixon, *Ergativity*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.
- Grassmann = H. Grassmann, *Wörterbuch zum Rig-Veda*, Harrassowitz, Wiesbaden 1964⁴.
- Lakoff 1986 = G. Lakoff, *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal About the Mind*, Chicago University Press, Chicago 1986.
- Laroche 1962 = E. Laroche, *Un «Ergatif» en Indo-Européen d'Asie Mineure*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 97 (1962), 23-43.
- Lazzeroni 1995 = R. Lazzeroni, *La baritonesi come segno dell'individuazione. Il caso del vocativo indoeuropeo*, «Studi e Saggi Linguistici» 35 (1995), 33-44.
- Lazzeroni 1998 = R. Lazzeroni, *La cultura indoeuropea*, Laterza, Roma–Bari 1998.
- Lazzeroni 2002 = R. Lazzeroni, *Ruoli tematici e genere grammaticale. Un aspetto della morfosintassi indoeuropea?*, «Archivio Glottologico Italiano» 87 (2002), 3-19.
- Lehmann 1995 = W. P. Lehmann, *La linguistica indoeuropea*, Il Mulino, Bologna 1995.
- Meillet 1921 = A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, vol. I, Champion, Paris 1921.

- Meillet 1931 = A. Meillet, *Essai de chronologie des langues indo-européennes. La théorie du féminin*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 32 (1931), 1-28.
- Neu 1989 = E. Neu, *Zum Alter der personifizierenden -ant Bildung des Hethitischen*, «Historische Sprachforschung» 102 (1989), 1-15.
- Ostrowsky 1985 = M. Ostrowsky, *Zur Entstehung und Entwicklung des indogermanischen Neutrums*, in B. Schlerath, V. Rittner (hrsg. von), *Grammatische Kategorien – Funktion und Geschichte*, Akten der VII Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Berlin 20-25 Februar 1983, Reichert, Wiesbaden 1985, 313-323.
- Renou 1965 = L. Renou, *Sur quelques mots du Ṛgveda*, «Journal of American Oriental Society» (1965) 85, 79-85.
- Ṛgveda = Th. Aufrecht, *Die Hymnen des Ṛgveda*, Harrassowitz, Wiesbaden 1968⁴, 2 Theile.
- Rizza 2012 = A. Rizza, *Ipotesi su problemi di genere, numero ed ergatività in eteo*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 7 (2012), 236-250.
- Rovai 2012 = F. Rovai, *Sistemi di codifica argomentale. Tipologia ed evoluzione*, Pacini, Pisa 2012.
- Schøsler 2001 = L. Schøsler, *From Latin to Modern French. Actualization and Markedness*, in H. Andersen (ed.), *Actualization. Linguistic Change in Progress*, Benjamins, Amsterdam–Philadelphia 2001, 169-186.
- Vaillant 1977 = A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, vol. V: *La syntaxe*, Klincksieck, Paris 1977.
- Winter 1971 = W. Winter, *Formal Frequency and Linguistic Change. Some Preliminary Comments*, «Folia Linguistica» 5 (1971), 55-61.